

DANZA

Carolyn Carlson la «blue Lady» replica all'Olimpico con la novità «Maa (Terra)»

3

SABATO

JAZZFOLK

In via Frangipane uno spazio libero per giovani cantautori di belle speranze

4

DOMENICA

TEATRO

Tra un caffè e una madeleine lo spettatore entra nella vecchia casa del signor Proust

6

MARTEDI

ROCKPOP

Al Tenda a strisce di scena Tito Puente indiscusso re della musica salsa

7

MERCOLEDI

CLASSICA

Nuovo «Rigoletto» a Rieti e autori italiani in via Asiago e al Ghione

8

GIOVEDI



Due immagini recenti di Al Jarreau in concerto lunedì al Sistina

□ l'Unità - sabato 3 ottobre 1992

AROMA in ANTEPRIMA

da oggi all'8 ottobre



Lunedì al teatro Sistina torna l'artista americano. Un musicista di razza in bilico tra arte colta e melodie da hit-parade. In programma vecchi brani alternati con le canzoni del nuovissimo album

Le acrobazie vocali di mister Jarreau



Al Jarreau (in concerto lunedì al Teatro Sistina) assomiglia ad un felino. Sul palco, nel video si muove con la leggerezza di un animale sensuale. Così è per altro la sua musica. Calda, super arrangiata, dalle movenze morbide, perfetta per le classifiche o le riviste di moda. Non fategliene una colpa. Alvin detto Al è proprio così un personaggio patinato ma di gran caratura in perfetto equilibrio tra hit-parade ed arte.

Religioso ed affabile Jarreau ha spesso affermato che la sua carriera «è nelle mani di Dio». A tal proposito spiega: «Io non vivo esasperatamente la ricerca del successo. Il lato commerciale è importante se vuoi sopravvivere ma non mi lascerò prendere dalla paranoia delle Top Ten. Ho fiducia nei piani divini e nelle mie capacità». Capacità che con gli anni si sono affinate. Oggi Jarreau è un vero acrobata della voce che passa con totale disinvoltura dalle armonie pastose del soul a quelle accattivate e rarefatte di un «easy listening» perfetto per serate a lume di candele.

Il suo ultimo LP, «Heaven and Earth», arrangiato da Narada Michael Walden è la somma delle sue esperienze in ambito sonoro. Un disco gradevole ed elegante che comunica emozioni gentili. Non griffia più Al il felino ad accarezzare i timpani. Un pentito? Forse. Ma dal vivo Jarreau rimane ancora il ragazzino nero che incantava gli avventori dei bar con la sua voce magnetica.

DANIELA AMENTA

Il misantropo. Con una delle più belle commedie di Molière si inaugura la stagione teatrale del Teatro Eliseo martedì prossimo. Ne è protagonista Umberto Orsini con Valentin Sperelli nel ruolo di Célimène, la giovane vedova civetta e intrigante che seduce l'arcigno Alceste. Con questo ruolo Orsini continua la «scelta di interpretare personaggi problematici» («L'Uomo Difficile», «Il nipote di Wittgenstein») che vivono con difficoltà il rapporto col mondo sognando la solitudine. La regia è di Patrick Guinand, alla sua seconda collaborazione con il teatro Eliseo dopo «Il nipote di Wittgenstein».

L'avaro. Ancora un Molière «stavolta sui panni di Giulio Bosetti che inaugura con questo ruolo la stagione teatrale del Valle giovedì». L'Arpagone di Bosetti è stato giudicato nel 1980 l'allestimento di due anni fa a Vicenza come un «Avaro» inedito che assunse le venature macchietistiche e fa risaltare gli aspetti oscuri e inquietanti. La regia di Gianfranco De Bosio colloca l'avaro fra pochi mobili ben sorvegliati e nel freddo dell'ossessione del risparmio, ma anche approfondendo il senso della sua «malattia» che è anche desiderio di possesso, avarizia di sentimenti e di comunicazione.

Bionda fragola. Torna, dopo tredici anni e in numerosi successi internazionali, l'irresistibile commedia firmata e interpretata da Mino Bellei. Situazioni paradossali e battute al vetriolo ricamano finemente la storia di Domenico e Antonio, due ricchi e maturi omosessuali il cui sereno ménage viene irrotto dall'arrivo del giovane e autante Adriano. Accanto a Bellei recitano Sergio Di Stefano e Giancarlo Pugnoli, destreggiandosi abilmente nel fitto testo, ispido di battute e di equivoci. Al teatro Paroli da martedì.

Volevamo essere gli U2. Si vede che è tempo di ritorni, dato che anche questo spettacolo è un felice ritorno in scena dopo essere stata la «commedia evento» della scorsa stagione (ispirando anche un film). Firmata da Umberto Marino, lo spettacolo ruota intorno alla considerazione che solo la musica rock ha impatti rivoluzionari (rompe figure, timpani e scatole anche ai ricchi) e facilita la coesione del gruppo. Sei ventenni si ritrovano in inique e cimentate con il rock in cerca di illusioni perdute. Al teatro Manzoni da oggi.

Il caffè del signor Proust. Tra un caffè e una madeleine lo spettatore si ritrova nella vecchia casa dove, altho Marcel Proust. Qui la signora Célestine, governante dello scrittore, racconta le sue vicende e prepara il caffè secondo vecchi rituali facendosi luce sugli angoli bui e impolverati della vita di Proust. Il testo di Lorenzo Salvetti che cura anche la regia, viene riproposto da Gigi Angillo per la terza volta a Roma e dopo i successi ottenuti al Théâtre Petit Montparnasse di Parigi. All'Orologio da martedì.

Madame Bovary - Downtown. Sotto il segno del Festival Nordico è questo spettacolo della compagnia teatrale «York» fondata da Tage Larsen nel 1987 dopo aver lavorato come attori all'Odin Teatret per 17 anni. Anche gli altri attori del gruppo sono di formazione «Odin» e le loro produzioni si basano quasi esclusivamente sui testi classici drammatici. «Madame Bovary - Downtown» è un alter ego «proletario» di Emma Bovary e come

TEATRO

CHIARA MERISI

Aria di nord fra le quinte con un «doppio» Strindberg



Gabriele Lavia e in basso Lisa Ferlazzo-Natoli

Doppio Strindberg in questa settimana teatrale con «Pasqua» al Delle Arti e «La signora Giulia» al Quirino. Al celebre drammaturgo svedese verrà dedicato inoltre un convegno (il 16 e 17 ottobre al Delle Arti) dal titolo «Immagini di una - Strindberg e il teatro» al quale parteciperanno numerosi attori che si sono spesso cimentati con i suoi testi (come Ingrid Thulin, Erald Josephson) e studiosi, fra i quali: Fure Rangström, Fulvio Ferrari, Roberto Alonzo e Birgitta Ottoson Pinna. Tornando agli spettacoli: «Pasqua» va in scena lunedì nella versione curata da Nico Garrone per la compagnia «Teatrointra» (promotrice anche del convegno) e con la regia di Alessandro Bardini. L'allestimento è del tutto rinnovato al punto di debutto all'aperto a Faormina Arte e anche nel cast degli attori entra la giovane e promettente Lisa Ferlazzo-Natoli.

«La signora Giulia» inaugura invece martedì la stagione del Teatro Quirino con al regia di Gabriele Lavia, che ne è anche interprete

accanto a Monica Gueritore. Una colata di drappaggi di velluto rosso che circonda una cucina sopra una metalforca grata è la scenografia voluta dal regista per ottenere due livelli di lettura: uno simbolico e uno realista. Livelli fra i quali si svilupperanno i conflitti di classe e i drammi psicologici di Giulia, aristocratica consuetina che si abbandona al gioco della seduzione «contaminandosi» irrimediabilmente con il suo servo Jean.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Paolo Villaggio maestro di paese con due soli alunni



Paolo Villaggio nel film «Io speriamo che me la cavo» di Lina Wertmüller

Il libro di Marcello D'Orta ha avuto il merito di restituire al Sud quell'immagine che il Nord tanto amava. Mi piacerebbe che Bossi lo tenesse sul comodino accanto al letto e lo leggesse prima di tenere un comizio per la Lega. Queste parole lusinghiere sono della regista Lina Wertmüller che da «Io speriamo che me la cavo» piccolo successo editoriale di due anni fa ha infatti tratto il suo ultimo film. Parlando da quei temi sinceri e sgangherati la regista ha ricreato l'intera classe della terza elementare di Arzano e ha cercato di raccontare la vita di questi bambini e del loro maestro. Il ruolo scomodo del maestro Sperelli è stato affidato a Paolo Villaggio che ancora una volta abbandona i panni di Fantozzi per interpretare un personaggio intenso e commovente. Per un errore di un computer milanese il maestro Sperelli si ritrova invece che a Corzano piccolo paese sulle Alpi Marittime a Cozzano vicino Napoli. Al suo primo

giorno di scuola si ritrova in classe con due soli alunni e sarà costretto a ripescarli uno ad uno mentre sono assorti in diversi lavori. Si troverà da subito costretto a combattere contro un mondo diffidente e «sgarrupato» tanto lontano dal suo. Ma alla fine Sperelli riuscirà con il suo entusiasmo a conquistare anche gli scolarci più reattivi e avrà la ricompensa più importante: «L'unica speranza per mio figlio è un maestro come voi».

La città della gioia. Regia di Rolane Joffé, con Patrick Swayze, Pauline Collins, Om Puri e Shabana Azmi.

Calcutta città dolente del grande continente indiano è il desolato scenario sul quale si muovono i due protagonisti del film «Max Lowe» (interpretato dal bravo Patrick Swayze già visto in «Ghost» e «Dirty Dancin») e Hasan Pal. Due uomini profondamente diversi ma entrambi alla ricerca di risposte e soluzioni nella capitale della sofferenza. Tratto dal best seller di Dominique Lapierre «La città della gioia» è il quartiere più povero di Calcutta. Qui Max Lowe, un giovane medico americano, dopo aver subito una rapina viene soccorso da una zelante infermiera che lavora nel disgiunto ambulatorio Jella zona Fuaggio dal suo paese e deciso ad abbandonare la sua professione, Lowe si nasconde in India ma non potrà restare sordo a lungo al grido di aiuto e riscoprirà proprio lì la sua vocazione. Hasan invece è un povero contadino che abbandonato il suo villaggio privato dalla carestia, cerca di sopravvivere nella grande città con la sua famiglia.

Allen 3. Regia di David Fincher con Sigourney Weaver, Charles Dance, Charles S. Dutton e Lance Henriksen.

Terzo e forse ultimo capitolo di «Il racconto fantastico» che Ridley Scott iniziò nel

lontano 1979. «Allen 3» ripropone il tenente Ripley scampato per miracolo allo scontro finale che chiudeva «Alien». Questa volta la volitiva Ripley è l'unica sopravvissuta al tremendo incidente che ha fatto schiantare la astronave su un remoto pianeta. Fiorina 161 disperso in una galassia sconosciuta, Fiorina 161 è un ex penitenziario dove i prigionieri che si sono macchiati dei più orribili reati vivono come una comunità religiosa. L'aspetto realistico e i colori freddi rendono questo pianeta simile ad una antica città medievale. Su questo scenario inquietante si svolgerà il nuovo combattimento fra l'androide Ripley (che per l'occasione ha dovuto anche rasarsi tutti i capelli) e la pericolosissima creatura mutante.

La peste. Regia di Luis Puente con William Hurt, Sandrine Bonnaire, Jean-Marc Barr e Raúl Julia.

Pur utilizzando alcuni elementi del romanzo di Camus, lo film sceglie opposti alle sue. Ho cercato di mostrare la realtà come parabola di parlare di autoritarismo e di repressione armata in modo metaforico. Così spiega il suo originale adattamento il regista Luis Puente che ha ambientato la vicenda non più in Algeria ma in Argentina per lui simbolo più attuale del disfacimento. Un' città moderna chiamata Oran viene conta-

minata da una malattia terribile che l'uomo credeva di aver sconfitto ormai da tempo. La peste. A causa del disinteresse delle autorità il contagio si propaga rapidamente e Oran viene isolata dal resto del mondo come città infetta. Qui un medico cerca di salvare i suoi pazienti lottando disperatamente contro la morte, un giornalista scopre il bisogno di regalarci gli altri, un giovane donna tenta di sopravvivere alla solitudine e all'angoscia mentre uomini senza scrupoli approfittano della peste per arricchirsi e controllarla. Il popolo vive.

Bella e accessibile. Regia di Don Boyd con Lissy Kessitt, Luck Shepard, Patrick Ryer, art e Rufus Sewell.

Bionda affascinante e disubbidita Patsy Kessitt è una ventenne molto speciale che cerca di scoprire il sesso e l'amore senza pregiudizi. L'educazione sentimentale di cui si fa frangere, riarza passa così attraverso minuziose esperienze. Alcune diventi un intrattiene e altre ancora dolorose, ma alla fine troverà se stessa. Katie è una segretaria che fa i salti mortali per far quadrare i conti alla fine del mese e si trasforma le sue serate nei bar nei sabati di conoscenti e si sveglia a volte in camera che non conosce. Si scopre così un grande un giorno in forse, un che un po' più soli.